

Col tranello d'Alaska, gli Usa compattano il fronte anti-Cina



Le delegazioni di Usa e Cina si sono incontrate in Alaska il 18 e il 19 marzo 2021. Foto di FREDERIC J. BROWN/POOL/AFP via Getty Images.

25/03/2021

BOLLETTINO IMPERIALE Nel primo incontro tra le due potenze dall'inizio della presidenza Biden, la delegazione di Pechino ha reagito duramente alle provocazioni di quella di Washington. L'attrito tra tattiche negoziali diverse ha fatto emergere le vulnerabilità della Repubblica Popolare e favorito i piani americani.

di [Giorgio Cuscito](#)
[scontro Usa-Cina](#)

Ad Anchorage, nel primo incontro tra una delegazione cinese e una americana dall'inizio della presidenza Biden (18-19 marzo), la Repubblica Popolare è caduta nel tranello degli Stati Uniti. Washington ha fatto leva sul diverso approccio negoziale tra le due potenze e l'impossibilità di Pechino di affrontare temi domestici su cui non ammette ingerenze esterne per provocarne una reazione e usarla a scopi strategici.

Le acredini emerse durante il vertice hanno infatti agevolato il piano degli Usa per ricompattare l'Anglosfera e l'Ue in chiave anti-Cina. Pochi giorni dopo l'evento politico, la Casa Bianca si è coordinata con Regno Unito, Canada e Unione Europea per l'adozione di sanzioni contro funzionari cinesi coinvolti nella repressione degli uiguri, la minoranza musulmana che abita il Xinjiang. Poi il segretario di Stato Usa Blinken (capo della delegazione in Alaska) e l'Alto

rappresentante degli Affari Esteri dell'Ue [hanno concordato](#) il lancio del forum di dialogo Stati Uniti-Europa sulla Cina.

Pechino ha replicato annunciando sanzioni contro membri di istituzioni comunitarie tra cui il Parlamento Europeo, politici e ricercatori del Vecchio Continente. In seguito, ha ribadito [la sintonia](#) con Mosca durante la visita del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov e incassato l'[appoggio](#) del leader nordcoreano Kim Jong-un. Il quale contestualmente ha ordinato il primo test missilistico dall'inizio della presidenza Biden.

Cina e Russia sono sempre più unite dalla rivalità con gli Usa, anche se restano divise latentemente dalle rispettive ambizioni geopolitiche in Eurasia. Pechino e il regime di P'yongyang non sono più "come labbra e denti", ma la sopravvivenza di quest'ultimo dipende dalla sua capacità di volgere a proprio favore le tensioni tra le due potenze senza rinunciare al perseguimento dello status di potenza nucleare. Insomma Russia e Corea del Nord sono partner della Cina, non veri e propri alleati. E il loro appoggio non basta a controbilanciare la perdita di soft-power di Pechino nella sfera d'influenza americana nel Vecchio Continente.

Il vertice di Anchorage

La tensione era nell'aria già prima dell'inizio dell'incontro tra la delegazione cinese (guidata da Yang Jiechi, capo della diplomazia della Repubblica Popolare e dal ministro degli Esteri Wang Yi) **e quella americana** (con a capo Blinken e il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan). Il giorno precedente, Washington aveva adottato [sanzioni](#) anti-cinesi a causa del dossier Hong Kong. Inoltre, durante l'ingresso nella sala riunioni, Yang Jiechi (capo della diplomazia della Repubblica Popolare) ha detto al ministro degli Esteri Wang Yi di aver mangiato noodles istantanei a pranzo. Il [video](#) della vicenda è stato diffuso sui social media della Repubblica Popolare per sottolineare che gli americani non hanno organizzato un banchetto per gli ospiti, mettendoli a disagio.

La delegazione dell'amministrazione del nuovo presidente Usa Joe Biden ha badato poco ai convenevoli, chiedendo esplicitamente alla controparte di affrontare temi spinosi quali Xinjiang, Hong Kong, Taiwan, attacchi cibernetici e coercizione economica verso i soci di Washington.

Yang ha giudicato inaccettabile l'assertività di Sullivan in quanto esempio di scarsa ospitalità. Quindi ha condotto un monologo di 15 minuti in cui ha detto: "pensavamo che gli Usa avrebbero seguito il protocollo diplomatico necessario", aggiungendo che Washington "non è qualificata per parlare alla Cina da una posizione di forza", come non lo era "venti o trent'anni fa". Poi ha accusato l'America di opprimere la Repubblica Popolare servendosi della supremazia delle Forze armate a stelle e strisce e del dollaro. La puntuta reazione cinese è in linea con la cosiddetta "wolf warrior

diplomacy”, termine che identifica il maggior vigore con cui da qualche anno i funzionari cinesi replicano alle critiche straniere. Come risultato, i discorsi d’apertura sono durati un’ora e mezza anziché una decina di minuti come da prassi.

Il sottinteso era che Pechino non interromperà la repressione nei confronti degli uiguri né l’inglobamento di Hong Kong nel sistema politico ed economico della Repubblica Popolare.

Non rinuncerà nemmeno al piano di conquista di Taiwan, il cui controllo è essenziale per dominare i Mari Cinesi e ambire al ruolo di potenza navale. Inoltre, continuerà a puntare sul potenziamento dell’Esercito popolare di liberazione e sull’internazionalizzazione dello yuan per colmare il divario militare ed economico che la separa dall’America.

Non conosciamo gli effettivi risultati dell’incontro bilaterale a porte chiuse. A ogni modo, davanti alle telecamere Washington ha costretto Pechino a mostrare esplicitamente le sue linee rosse. Ciò sta agevolando l’interazione tra la Casa Bianca e i suoi alleati, ma potrebbe ridurre la già scarsa propensione cinese a trovare un compromesso con gli Usa nella cornice della competizione politica, militare ed economica sino-statunitense.

Tattiche negoziali a confronto

L’approccio americano ad Anchorage è complessivamente in linea con le tattiche negoziali a stelle e strisce: dirette, più attente alla sostanza che alla forma. La prassi vuole che ogni argomento in agenda sia chiarito. L’accordo è considerato la conclusione dell’interazione. Come in una partita di scacchi, gli Usa sfidano la controparte in un duello frontale. L’obiettivo è individuare un centro (negli scacchi è il re), attorno cui si sviluppa il campo di battaglia. Questa prospettiva trova riscontro nel “centro di gravità” identificato dal generale prussiano Carl von Clausewitz nel classico *Della guerra* e nel “punto decisivo” definito dal generale francese Antoine-Henri de Jomini.

Nel pratico, gli Usa considerano l’Indo-Pacifico il teatro decisivo dello scontro con Pechino.

Reputano cruciale smentire le sue pretese di sovranità nel Mar Cinese Meridionale e contestarne il modo in cui gestisce le [Cine nella Cina](#) (per esempio Xinjiang, Tibet, Hong Kong), cioè quelle parti di paese diverse sul piano economico, culturale e sociale dal nucleo geopolitico han. Non a caso è l’oggetto su cui si è focalizzato Blinken ad Anchorage.

Le tattiche negoziali cinesi sono diametralmente diverse. I primi incontri sono interlocutori, volti a creare sintonia con la controparte. In tale contesto, i banchetti hanno un ruolo essenziale. Servono a rompere il ghiaccio e spesso a parlare in maniera franca, libera dai vincoli protocollari. L’accordo siglato non è la fine del rapporto, ma il suo inizio; perciò può essere rivisto e modificato. La messa in discussione di un argomento può implicare la revisione degli altri precedentemente chiariti. Insomma, niente è concordato finché tutto non è stato concordato. Dalla prospettiva americana ciò

può rappresentare un gesto di inaffidabilità o scarsa sincerità, [come avvenuto](#) nel 2019 durante i negoziati commerciali sino-statunitensi che poi però hanno portato alla cosiddetta [fase uno](#). Secondo i canoni cinesi, la dialettica con la controparte è lunga, fatta di mosse e contromosse; proprio come avviene nel *weiqi* o “gioco dell’accerchiamento”, esempio classico della cultura strategica dell’Impero del Centro, in cui i due giocatori si esibiscono in una campagna prolungata, composta da diverse battaglie. Lo scopo è circondare le pedine dell’avversario in più parti del tavolo. All’inizio, i giocatori si conoscono poco e usano tattiche conosciute per affidarsi alla creatività solo nelle fasi finali. Sovente, al termine della partita gli accerchiamenti sono talmente tanti che è difficile stabilire chi abbia vinto effettivamente. Evidentemente, la delegazione cinese non ha impiegato queste tattiche nel vertice di Anchorage. Piuttosto si è adeguata a quelle di Washington, agevolandone i propositi strategici.

I media cinesi hanno cercato di volgere a favore di Pechino il battibecco usandolo come leva per alimentare il nazionalismo in patria.

In poche ore, la piccata affermazione di Yang sul fatto che gli Usa non possano dialogare con la Cina da una posizione di forza è diventata uno slogan da stampare su magliette, borse, cover per cellulari e ombrelli. Su Weibo, il Twitter cinese, la vicenda dei noodles ha alimentato le critiche contro gli Usa. Il vertice [è stato rappresentato](#) sotto forma di cartone animato, in cui conigli (cinesi) e aquile (americani) si insultano da una parte all’altra del tavolo. Soprattutto, l’evento politico è stato paragonato a quello del 1901 tra la dinastia Qing e le potenze straniere per la sigla del [protocollo dei Boxer](#) dopo il fallimento dell’omonima rivolta cinese. Per la Repubblica Popolare si tratta di uno degli accordi ineguali imposti dagli stranieri nel cosiddetto “secolo dell’umiliazione”, a cavallo tra la prima guerra dell’Oppio e la fondazione della Repubblica Popolare. È un segno di come la storia incide sulla coscienza nazionale.

Anche i suoi strascichi, e in particolare il desiderio di sanare le ferite del passato, potrebbero aver indotto più o meno consciamente la delegazione cinese a trascurare le sue tradizionali tattiche negoziali.



人民日报

3月19日 16:20 来自 微博 weibo.com

+关注

【#两个辛丑年的对比#】“你们没有资格在中国的面前说，你们从实力的地位出发同中国谈话。”#中美高层战略对话#

收起 | 查看大图 | 向左旋转 | 向右旋转

1901 辛丑年



辛丑条约签订现场

2021 辛丑年



中美高层战略对话

@人民日报
@人民日报

收藏

230421

46941

1894151

Su Weibo, il vertice di Anchorage è stato paragonato alla sigla del protocollo dei Boxer del 1901. Il post cita anche la frase di Yang Jiechi menzionata nel testo. Fonte: Weibo